

unmondo possibile

La guerra
è una follia!



Anno XXXV - n. 71 marzo 2023 - trimestrale - Pagine 120 - Abbonamento postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - 069 Roma

Per donare il tuo 5x1000

CF 97517930018

Per inviare offerte

- CCP 88182001

- Coordinate Bancarie

Banca Popolare Etica:

IT 59 Z 05018 03200 0000

15588551



youtube.com/ongvis

facebook.com/ongvis

twitter.com/ongvis

instagram.com/ongvis



Costruttori di pace

Care lettrici e cari lettori, scrivo questo editoriale per introdurre la linea scelta dal comitato di redazione di *Un Mondo Possibile* per questo 2023 e lo faccio all'indomani di diverse ricorrenze: **22**

febbraio - secondo anniversario dell'uccisione dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio (insieme al carabiniere Vittorio Iacovacci e all'autista Mustapha Milambo) in Repubblica Democratica del Congo; **24 febbraio** - primo anniversario dell'avvio della guerra in Ucraina; **8 marzo** - giornata internazionale della donna (che personalmente ho celebrato con la visione di un bellissimo film documentario *In Her Hands*, incentrato sulla figura di Zarifa Ghafari, la più giovane sindaca dell'Afghanistan, che ha tentato di combattere il regime talebano in nome dei diritti delle donne). Scrivo questo editoriale all'indomani dell'**ennesimo naufragio nel Mediterraneo**, quello di Cutro, che ad oggi conta ottantotto vittime (tra cui trentacinque minori)



Michela Vallarino,
Presidente
VIS

e ancora almeno venti dispersi...

Tutto questo mi riporta naturalmente al titolo della nostra campagna "**La guerra è una follia**", tanto quanto (aggiungo) lo sono le ingiustizie che ad essa conducono ("*La guerra è un peccato gravissimo* - ci ricorda il Papa - *ma anche la perpetuazione dell'ingiustizia lo è*"): ed è questa la riflessione che abbiamo deciso di portare avanti quest'anno sulla pagine della nostra rivista. Vogliamo parlare del vicolo cieco della guerra, ma anche e soprattutto delle strade che portano allo sviluppo, alla giustizia e alla pace, perché, come ha ricordato in un suo recente intervento l'arcivescovo di Bologna e presidente della CEI, cardinale Matteo Zuppi, "*se non c'è sviluppo non c'è pace e non c'è giustizia*".

Come sempre ci faremo aiutare a riflettere in maniera ampia da esperti esterni per poi declinare le riflessioni e gli spunti nei luoghi dove noi del VIS lavoriamo e dove quindi possiamo avere (e condividere) una cognizione più prossima alle cause ed alle conseguenze della guerra, ma anche cogliere i semi di pace e di speranza. In questo numero l'economista



Stefano Zamagni, attuale presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, ci propone una riflessione molto ampia ed articolata che prende le mosse da una constatazione: oggi il pacifismo tradizionale non è in grado, da solo, di far avanzare la causa della pace. Riprendendo la proposizione della *Populorum progressio* secondo cui “*lo sviluppo è il nuovo nome della pace*”, la pace è possibile perché la guerra è un'emergenza transitoria e, per quanto lunga possa essere, non una condizione permanente della società degli umani; la pace però “*va costruita, posto che essa non è qualcosa che spontaneamente si realizza a prescindere dalla volontà degli uomini*” ed è frutto di opere tese a creare “*istituzioni di pace*”, ossia quelle che puntano allo sviluppo umano integrale: il noto economista indica in maniera molto puntuale quali istituzioni meritino, dal suo punto di vista, prioritaria attenzione e quali iniziative si possano e debbano intraprendere nell'ottica di “*cambiare le regole del gioco*”.

Alessandra Fabbretti, giornalista dell'Agenzia Dire, ci propone un panoramica su alcuni dei conflitti e delle crisi in corso, compresi quelli con-

siderati “di serie B”, e ci ricorda l'importanza, a fronte ad una politica che “*dimentica le crisi*”, di un'opinione pubblica ben informata e di una società civile che sappia ascoltare i bisogni dell'altro.

Anche in connessione con due delle ricorrenze citate all'inizio di questo editoriale, parliamo di due contesti in cui il VIS è presente, Ucraina e Repubblica Democratica del Congo. Dopo più di un anno di guerra, la situazione è ancora molto complicata nel primo Paese dove VIS e Salesiani proseguono nella loro azione per sostenere la popolazione colpita dal conflitto, come ci racconta Alberto Livoni, il nostro humanitarian coordinator presente sul campo. Invece Monica Corna, rappresentante Paese VIS in RD Congo, ci fornisce un quadro di aggiornamento sulla situazione socio-politica e umanitaria nella provincia del Nord Kivu, dove sono 26mila gli sfollati interni accolti nel campo che VIS e Salesiani hanno allestito a Goma.

Dulcis in fundo guardiamo anche al lavoro in Italia e con i giovani: il consigliere Stefano Di Maria racconta l'ultima assemblea dei Partecipanti VIS (novembre 2022) e l'idea ivi emersa di creare degli spazi dedicati esclusivamente ai giovani in modo da coltivarne i talenti e da orientarli nelle scelte di cooperazione future (“VIS Youth Programme”).

Restando in Italia, ma nella cornice del contesto generale attuale e delle possibili prospettive così ben lucida-

mente raffigurato da Stefano Zamagni, mi pare importante ricordare in chiusura la campagna “Il mondo ha fame. Di sviluppo”, iniziativa promossa da FOCSIV, AOI (Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale), CINI (Coordinamento internazionale NGO internazionali, a cui VIS aderisce), Link 2007 e patrocinata da Missio Italia, Caritas Italiana, ASVIS e Forum del Terzo Settore. L'obiettivo della campagna è quello di dispiegare le migliori competenze della società civile per rilanciare la cooperazione internazionale per lo sviluppo (che per legge “*è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia*” e “*contribuisce alla promozione della pace e della giustizia e mira a promuovere relazioni solidali e paritarie tra i popoli fondate sui principi di interdipendenza e partenariato*”): si chiede in particolare l'adozione di una norma di legge che destini lo 0,70% del reddito nazionale lordo per l'aiuto pubblico allo sviluppo in modo progressivo a partire già dalla prossima legge di bilancio (oggi siamo allo 0,28%), impegno che peraltro l'Italia ha assunto con la comunità internazionale in più occasioni e un'ultima volta nell'ambito dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, adottata nel 2015. ■



Editoriale

2. *Costruttori di pace*

Michela Vallarino

Speciale

La guerra è una follia!

5. *Crisi taciute, raccontate e dimenticate*

Alessandra Fabbretti

7. *Una via per la costruzione della pace*

Stefano Zamagni

12. *Noi non ci fermiamo!*

14. *Il conflitto perenne che colpisce il Nord Kivu*

Ilaria Nava

Reportage

22. *La guerra è una follia! Ucraina - Congo*

Vita Associativa

26. *Dulcis in fundo: l'assemblea Partecipanti di novembre!*

Stefano Di Maria

Dal Direttore

28. *Un mondo in emergenza*

Luca Cristaldi



12



14



26

in questo numero



INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DELL'ART.13 D.LGS. N.196/2003 E DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO (UE) 2016/679 DEL 27 APRILE 2016. Il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, si impegna a proteggere la privacy dei propri utenti (da qui in avanti "interessati") nel rispetto del regolamento (UE) 2016/679 in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, nella persona del legale rappresentante Michela Vallarino. I dati oggetto del trattamento sono custoditi presso la sede del Titolare del trattamento.

I dati personali possono essere trattati sia manualmente che elettronicamente o telematicamente in modo da garantire la sicurezza e riservatezza, anche da soggetti terzi che svolgono operazioni di trattamento per conto del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo dopo essere stati designati da quest'ultima in qualità di Titolare del trattamento che definisce anche contrattualmente i limiti di operatività dei responsabili designati, relativamente ai dati che possono trattare. Per l'informativa completa: <http://volint.it/vis/cookie-e-privacy-policy>

Per esercitare i suoi diritti in materia, può indirizzare le Sue richieste al Responsabile del trattamento dati VIS, all'indirizzo email responsabilegdp@volint.it.

Crisi taciute, raccontate e dimenticate

Il mondo è ferito da numerosi conflitti, di cui spesso si ignorano le strette interconnessioni



Alessandra Fabbretti,
giornalista
Agenzia DIRE

“**N**ell’est della Repubblica Democratica del Congo dai villaggi si scappa a piedi per mettersi in salvo dai miliziani”. Titolava così un quotidiano in lingua inglese di fine febbraio, una **notizia difficile da trovare sulla stampa italiana**, perlopiù focalizzata sulla guerra in Ucraina. Non è certamente una novità che per politici e giornalisti esistano **conflitti e crisi di serie A e B**, ma certamente la guerra nell’Europa orientale sta catalizzando l’attenzione, con il rischio di veder degenerare altre crisi. È il caso dell’**Etiopia**, dove persino le agenzie delle Nazioni Unite hanno avuto problemi a portare aiuti alle migliaia di persone colpite dal

conflitto scoppiato nella regione di Tigray nel 2020 tra l’esercito regolare sostenuto dall’Eritrea e una milizia locale. Oppure, tornando al Congo, lo vediamo nel Kivu, regione tanto ricca di legname, minerali e metalli come l’oro, quanto preda da anni di gruppi armati che saccheggiano, rapiscono o uccidono senza che governo ed esercito riescano a fermarli. Qui da alcuni mesi uno di questi, l’M23, ha preso il sopravvento anche grazie al sostegno del vicino Rwanda, come molti accuserebbero, e ciò fa temere una guerra aperta. Il 31 gennaio **Papa Francesco** ha visitato il Congo per invocare la pace e ricordare al mondo che **“l’Africa non è una miniera da sfruttare”**.



Gli appetiti delle multinazionali sono spesso causa di corruzione e conflitti interni, come dimostra il **Sud Sudan**, seconda tappa dell'ultimo viaggio di Bergoglio. A poco sta servendo l'accordo di pace siglato per frenare anni di guerra civile. Morti e sfollati si contano pure a **Cabo Delgado, nel nord del Mozambico**, provocati dalle violenze di una milizia nata per prendere il controllo di un giacimento di gas naturale che il governo ha dato in concessione a compagnie straniere. Dopo che **l'ONU ha dichiarato il 2022 l'anno più letale per israeliani e palestinesi dal 2006** (con rispettivamente 20 e 150 vittime), altri 63 morti si sono registrati nei primi mesi del 2023. Non ci sono guerre aperte ma in Paesi come **Egitto, Turchia, Iran o Myanmar a migliaia sono dietro le sbarre per aver invocato libertà e democrazia**.

Oltre a restare in ombra, però, crisi vecchie e nuove **rischiano di peggiorare anche a causa della stessa guerra russo-ucraina**. Da mesi gli analisti avvertono che l'impennata dei prezzi dei beni alimentari e del carburante, unita alla scarsità di cereali e fertilizzanti, sta piegando soprattutto le economie dei Paesi in via di sviluppo. Accade in Li-

bano e Tunisia, dove già la pandemia aveva esacerbato disoccupazione e recessione; in **Somalia, Mali e Burkina Faso**, dove la povertà spinge i giovani ad arruolarsi con le milizie jihadiste; **Yemen e Siria**, teatri di una crisi umanitaria gravissima alimentata anche qui da anni di guerra. L'inflazione sta inasprendo livelli già allarmanti di povertà e violenze ad **Haiti. Centro e Sud America** - con caratteri certamente diversi - fanno i conti con disequaglianze, criminalità organizzata e instabilità politica. Qui inoltre si concentra la maggior parte degli oltre **1.700 ambientalisti uccisi dal 2011** secondo il Global Witness, molti dei quali impegnati nella tutela della foresta amazzonica, il polmone verde del mondo che si estende dal Brasile ad altri otto Paesi, sempre più eroso dalle attività delle multinazionali.

La distruzione degli ecosistemi unita agli effetti dei cambiamenti climatici è tra i fattori che promuovono un altro fenomeno che genera sofferenze e vittime: le **migrazioni**. Se nel 2021 ben 89,3 milioni di persone sono dovute scappare da contesti violenti, le agenzie ONU sostengono che povertà e mancanza di futuro fanno lievitare la cifra a **281 milioni**, molti dei quali costretti a scegliere vie irregolari, come quelli che sfidano a costo della vita la rotta saheliana, mediterranea, atlantica o dei Balcani per poter raggiungere un'Europa restia all'accoglienza. Se la politica "dimentica le crisi", però, a ricordargliele può pensarci un'opinione pubblica ben informata e una società civile che sa ascoltare i bisogni dell'altro. ■

Una via per la costruzione della pace

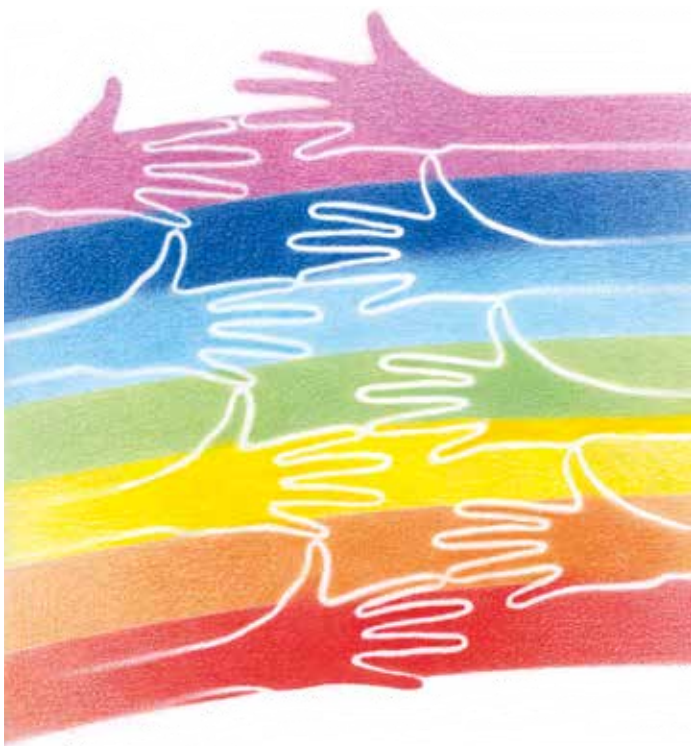
Quale il nesso tra quanto sta tragicamente accadendo in Ucraina e l'istanza pacifista? Si può pensare che il pacifismo possa offrire una duratura via d'uscita dal conflitto bellico? **Il pacifismo tradizionale** del XX secolo – noto come pacifismo etico o di testimonianza – oggi **non è in grado, da solo, di far avanzare la causa della pace**. Esso continuerà a rimanere una opzione della coscienza individuale, degna della massima tutela sotto il profilo giuridico e della più ampia considerazione sociale, ma la preservazione della pace in terra esige, nelle attuali condizioni storiche, molto di più.

Perché il pacifismo di resa, quello che per conseguire la pace è disposto a rinunciare alla libertà e ad accettare il sopruso e che non considera che una pace senza libertà è un cimitero, non è un'opzione plausibile e tanto meno moralmente accettabile? (Si tenga presente che sempre gli invasori dicono di volere la pace perché è questo un modo di sovrastare le vittime). Per due ragioni principali. La prima è esterna al pacifismo: **sono mutate sia le cause sia la natura della guerra**. Giovanni Paolo II ha guidato la piccola schiera di coloro che, per primi, hanno compreso questo fatto. Con la perspicacia che lo contraddistingueva, nell'Angelus del 1° gennaio 2002, aveva dichiarato: “Forze negati-

ve, guidate da *interessi* perversi, mirano a fare del mondo un teatro di guerra” (corsivo aggiunto). Parole inquietanti che fanno non solo di profezia, ma soprattutto di atto d'accusa politica e che chiamano in causa quella nozione di “strutture di peccato” che Papa Paolo VI aveva elucidato nella sua enciclica *Populorum progressio* (1967) e



Stefano Zamagni,
Professore
di Economia
Politica presso
l'Università di
Bologna



poi ulteriormente elaborata da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987). La nozione di “strutture di peccato” corrisponde, all'incirca, alla nozione di “conseguenze inattese



dell'azione intenzionale" (unintended consequences of intentional action) elaborata dagli illuministi scozzesi del XVIII secolo e ripresa poi da F. von Hayek ai giorni nostri: **vi sono situazioni, nella sfera economica, in cui tanti individui, pur animati ciascuno da nobili intenzioni e sentimenti, pongono in essere azioni che, intrecciandosi tra loro nell'arena del mercato, generano, a livello aggregato, risultati perversi** che nessuno dei singoli agenti aveva previsto e tanto meno desiderato. Se allora la pace è frutto della giustizia, si tratta di capire se è più forte la ragione della pace o quella della giustizia. **La guerra è un peccato gravissimo - ci ricorda il Papa - ma anche la perpetuazione dell'ingiustizia lo è.** Il destino economico e sociale dei singoli Paesi e popoli non può essere più ignorato e trattato strumentalmente – un punto questo che già J. Maritain aveva ben chiarito nel suo discorso all'UNESCO nel 1947 dal titolo "La voie de la paix".

La seconda ragione cui sopra facevo riferimento riguarda, invece, lo stesso **pacifismo tradizionale**, il quale pare oggi afflitto da una sorta di paradosso: da una parte, ha bisogno della guerra per rivendicare la pace; dall'altra, **reagisce molto tiepidamente (fino ad ignorarle) a**

quelle miriadi di conflitti che coinvolgono popoli "marginali", ma che sono poi quelli che preparano la via alla guerra guerreggiata. La guerra in sé non viene chiamata in causa, ma vengono denunciate le singole guerre, di cui si va alla ricerca delle cause "locali". Come ha scritto M. Albertini, il pacifismo di testimonianza coltiva "il sogno di eliminare la guerra senza distruggere il mondo della guerra" ("Cultura della pace e cultura della guerra", *Il federalista*, 26, 1984, p. 17). Ecco perché è urgente muovere passi veloci verso un **nuovo pacifismo che chiamo istituzionale e il cui slogan è: se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace** ("si vis pacem, para civitatem").

Una considerazione finale prima di lasciare il punto. **La corsa alle armi e la guerra sono un male assoluto, ma il diritto alla legittima difesa deve essere assicurato**, perché non è eticamente lecito restare indifferenti o equidistanti tra aggressore e aggredito, a meno di fare propria l'etica della convinzione (nel senso di Max Weber) che, contrariamente all'etica della responsabilità, dichiara una fedeltà assoluta a un ideale (la pace) da conseguire ad ogni costo, a prescindere dalle circostanze storiche. Quando allora la difesa è lecita e quindi legittima? A Tommaso d'Aquino si deve la prima esplicita risposta a tale interrogativo. **Tre le condizioni che vanno soddisfatte** e che sono verificate nel caso ucraino. Primo, la legittimità dell'autorità che conduce la guerra di difesa. Secondo, la giusta causa. Terzo, la giusta finalità. La posizione dell'Aquinate è stata poi ripresa e raffinata da

La guerra è una follia!

R. Holmes (*On war and morality*, Princeton, Princeton University Press, 1989) con la sua distinzione tra *ius ad bellum* e *ius in bello*. Anche Lenin si dichiarò a favore della guerra difensiva, arrivando perfino a scrivere nel suo *Il socialismo e la guerra* che “nella storia sono più volte avvenute guerre che, nonostante tutti gli orrori, sono state progressive e utili all’evoluzione dell’umanità” (in *Opere complete*, Roma, Ed. Riuniti, vol. XXI, 1966, p. 273).

Cosa vuol dire essere costruttori di pace (“Beati gli operatori di pace”, Mt. 5,9) nelle odierne condizioni storiche? Significa prendere finalmente sul serio la proposizione della *Populorum progressio* secondo cui “**lo sviluppo è il nuovo nome della pace**”. Tre sono le tesi che valgono a conferire a tale affermazione tutta la sua forza profetica. Primo, la pace è possibile, dato che la guerra è un evento e non già uno stato di cose. Il che significa che **la guerra è un’emergenza transitoria, per quanto lunga possa essere, non una condizione permanente della società degli umani**. E dunque non hanno ragione i “realisti politici” secondo cui nell’arena internazionale conta solo la forza e il calcolo degli interessi in gioco, dal momento che la guerra sarebbe comunque inevitabile, stante l’icastica affermazione hobbesiana secondo cui *homo homini lupus*. La seconda tesi afferma che **la pace però va costruita, posto che essa non è qualcosa che spontaneamente si realizza a prescindere dalla volontà degli uomini**. In un libro di grande rilevanza – e proprio per questo quasi mai citato – di Q. Wri-

ght (*A study of war*, Chicago, 1942) si legge che “**mai due democrazie si sono fatte la guerra**”. È proprio così, come la storia ci conferma. Se dunque si vuole veramente la pace, occorre **operare per estendere ovunque la cultura e la prassi del principio democratico**.

La terza tesi, infine, afferma che la pace è frutto di **opere tese a creare istituzioni** (cioè regole del gioco) **di pace**: sono tali quelle che mirano allo sviluppo umano integrale. Situazioni come la guerra in Ucraina vengono descritte nella scienza sociale con l’espressione “problemi di azione collettiva”, problemi cioè in cui ciascun partecipante ha un interesse di lungo termine a cooperare, ma un forte incentivo di breve termine ad agire in modo opportunistico. Ecco perché **occorrono istituzioni che valgano a modificare gli incentivi individuali di breve termine**, sempre che si voglia evitare di ricorrere al Leviatano. Il filosofo H.L. Hart ha distinto le “primary rules”, cioè le regole di base per la convivenza, dalle “secondary rules” (le regole per fissare le regole). Ebbene, l’attuale sistema legale internazionale possiede solo regole primarie e perciò genera leggi (e regolamenti) “primitivi”, che non assicurano la pace.

Quali istituzioni di pace allora meritano, nelle condizioni odierne, prioritaria attenzione? Primo, **rendere credibile il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti mediante la predisposizione di strumenti efficaci di difesa dell’agredito**. A tale riguardo, occorre **modificare lo statuto delle NU nel senso di cancellare il diritto di veto fino-**

ra concesso ai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Concedere ad un soggetto il diritto di veto, infatti, equivale a concedergli un diritto di monopolio. Il che è moralmente inaccettabile. Secondo, **dare vita entro l'universo delle Nazioni Unite ad una Agenzia (indipendente) Internazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA)**, alla quale affluiscano le risorse rese disponibili dal "dividendo della pace" e da altre fonti e, che, in forza del principio di sussidiarietà (circolare), operi in quanto ente grant-making. (Se solo il 10% della spesa militare globale, pari a circa 1.700 miliardi di dollari all'anno, venisse dirottata su AIGA, nell'arco di un decennio le attuali diseguaglianze strutturali potrebbero venire sanate). Chiaramente, la struttura di governance di AIGA deve essere quella di un ente multistakeholder; vale a dire nel suo organo di governo devono sedere i rappresentanti dei vari portatori di interesse, in particolare delle oltre 7.000 Organizzazioni non governative registrate presso le NU. Terzo, si tratta di **rivedere, in modo radicale, l'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banco Mondiale, WTO), divenute ormai obsolete** perché pensate per un mondo che non esiste più. Al tempo stesso, occorre operare per far nascere due altre istituzioni, dotate dei medesimi poteri di quelle già esistenti: un'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (OMM) e un'Organizzazione Mondiale dell'Ambiente (OMA).

Una quarta iniziativa urgente è quella tesa al disegno di una **nuova regola-**

mentazione sulle sanzioni. Nel suo recente *The economic weapon. The rise of sanctions as a tool of modern war* (Yale University Press, New Haven, 2022), N. Mulder ricostruisce la storia delle sanzioni economiche e ne esplora i limiti. L'idea di fare la guerra con mezzi economici è antica (assedio, blocco navale, ecc.), ma **oggi la deterrenza economica non funziona più per prevenire i conflitti o per farli cessare.** Primo, perché sono un'arma a doppio taglio, dato che danneggiano anche chi le introduce. Secondo, perché più vengono usate, più le sanzioni perdono efficacia, dato che i Paesi si adattano a resistere ad esse. Terzo, perché le sanzioni per risultare efficaci postulano l'accordo leale tra i Paesi sanzionatori, cioè l'assenza di comportamenti del tipo *free riding*. Tutti sanno che **vi sono lobby belligeranti che non vogliono che i conflitti abbiano termine.** In particolare, spingono per bloccare ogni proposta di negoziato tra Russia e Ucraina: troppo alti sono i profitti dell'industria bellica. Una analisi rigorosa dei principali passaggi della lunga vicenda storica alle origini della guerra in Ucraina è quella di G. Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Roma, Carocci, 2021. (Si veda il rapporto della Rand Corporation dell'aprile 2022, *Overextending and imbalancing Russia. Assessing the impact of cost-imposing options*).

Infine, è urgente far decollare un **piano volto alla riduzione bilanciata degli armamenti e in modo speciale a bloccare la proliferazione delle testate nucleari.** La spesa militare del mondo è di circa

La guerra è una follia!

due trilioni di dollari all'anno, quasi il 10% in più rispetto a un decennio fa. Si tratta di espandere l'ATT, il Trattato sul commercio internazionale di armi convenzionali, approvato nel 2013 e ratificato nel 2020 da UE e Cina, ma non dagli USA né dalla Russia. Il che la dice lunga. La convenzione ONU sui dispositivi d'arma autonomi (LAWS: Lethal Autonomous Weapon Systems) si è conclusa nel dicembre 2021 con un nulla di fatto. Eppure si sa che nel passato tutte le corse agli armamenti a spirale si sono concluse con conflitti disastrosi. Ecco perché la proposta di avviare un **negoziato tra tutti i Paesi per ridurre in modo bilanciato la spesa militare annua** (poniamo del 2%) dovrebbe essere favorevolmente accolta. Infine, nell'agosto 2022 si è conclusa la decima conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), pure con un nulla di fatto, in conseguenza dell'irrevocabile no russo – una posizione, quella russa criticata perfino dall'alleanza cinese. Una proposta credibile deve prevedere la **creazione di un fondo globale per consentire il riacquisto di armi convenzionali, per poi distruggerle**. Il fondo otterrebbe le risorse necessarie da quelle liberate dalla riduzione della spesa militare. I benefici per i Paesi poveri sarebbero notevoli: otterrebbero **risorse fresche per finanziare il loro sviluppo con l'unica condizione di non riacquistare armi**. La Russia è il secondo esportatore di armamenti al mondo dopo gli USA, pur sapendo che vendere armi ai Paesi poveri significa rallentare il loro processo di sviluppo e incentivare

la guerra tra poveri. (Ha scritto il celebre A. P. Cechov: “Se in un romanzo compare una pistola, bisogna che spari”!). È bene che si sappia che quanto sopra è tecnicamente possibile sotto tutti i profili. Piuttosto quel che manca è la volontà di agire in tale direzione. Assai opportunamente il card. Pietro Parolin ha scritto: “Purtroppo, bisogna riconoscere che non siamo stati capaci di costruire, dopo la caduta del Muro di Berlino, un nuovo sistema di convivenza tra le Nazioni, che andasse al di là delle alleanze militari o delle convenienze economiche. La guerra in corso in Ucraina rende evidente questa sconfitta” (“Vatican News”, 11 marzo 2022). Desidero fissare qui un punto. È vero che “l'Occidente collettivo” (e la NATO) non ha saputo anticipare e ancor meno prevedere quanto poi è accaduto a partire dal 24 febbraio 2022. Ed è altresì vero che **troppo poco l'Occidente ha fatto per costruire “un nuovo sistema di convivenza tra le Nazioni”**. Ma tutto ciò in nessun modo può giustificare l'offensiva militare in Ucraina; può semmai spiegarla, non certo giustificarla, né sul piano politico, né sul piano etico. ■



NOI NON CI FERMIAMO!



Dopo più di un anno di guerra, la situazione è ancora molto complicata in Ucraina. Il VIS e i Salesiani proseguono nella loro azione per sostenere la popolazione colpita dal conflitto. Le parole di **Alberto Livoni**, il nostro humanitarian coordinator presente sul campo

dalla Redazione

Quando è iniziato l'intervento del VIS in Ucraina?

Come VIS dopo circa un mese dallo scoppio della guerra ci siamo attivati insieme ad altri enti salesiani di solidarietà internazionale per rispondere ai bisogni della popolazione. Abbiamo allestito un campo sfollati chiamato "Mariapolis" a Leopoli, accogliendo 300 persone e dando loro un pasto caldo al giorno.

Com'è la situazione nel campo?

In inverno tutto è stato più difficile. Ma siamo soddisfatti. Molti adulti (quasi tutte donne) hanno trovato lavoro e i bambini frequentano le scuole nelle vicinanze. Stiamo lavorando per garantire almeno un secondo pasto caldo quotidiano. Inoltre, svolgiamo anche attività educative e psico-sociali.

Che clima si respira? Quali sono gli umori, le aspettative delle persone?

Gli sfollati a Mariapolis sono come le persone che vivono in una stazione, sempre con la valigia pronta in attesa di un treno che li porti a casa. Ma la guerra sembra ancora lunga. Per questo dobbiamo continuare a essere presenti

e aumentare il numero dei pasti organizzando su due turni il personale della cucina mobile, donata dalla Protezione civile italiana, e accontentare tutte le persone.

Inoltre, stiamo lavorando per attrezzare un campo adiacente, più grande, che accoglierà probabilmente 800-1.000 sfollati di cui circa un terzo saranno bambini, provenienti da altri campi nei dintorni di Leopoli.

Quali altri progetti state portando avanti?

Il VIS con il partner salesiano oltre alle attività di Leopoli sta operando attivamente anche nelle province di Zhytomyr e Ivankiv (provincia di Kiev). Ad Ivankiv ci siamo impegnati per aiutare le perso-





ne a superare il lungo e freddo inverno distribuendo vestiti, coperte, stufe, legna e materiali per la riparazione delle case danneggiate dalla guerra. Una parte altrettanto fondamentale delle nostre attività è il supporto psico-sociale dei bambini e dei loro genitori. In questo ambito, abbiamo costituito un team itinerante formato da uno psicologo e un assistente sociale, che si muove in diverse scuole e luoghi di aggregazione per svolgere attività ludico-ricreative con le bambine e i bambini. Il nostro obiettivo è fornire supporto emotivo per i bambini che hanno subito i traumi del-

la guerra. A Zhytomyr, inoltre, ci stiamo occupando anche della distribuzione di pasti caldi, con l'obiettivo di fornire 350 pasti giornalieri per le persone più bisognose. Questa iniziativa è volta a garantire che le persone vulnerabili possano concentrarsi sulle altre sfide della loro situazione difficile.

Quali saranno le prossime iniziative?

Continueremo a lavorare e prenderci cura dei più vulnerabili, creando ambienti psico-sociali e per i più piccoli spazi giochi attrezzati e sempre più simili agli oratori di don Bosco. Inoltre, ci stiamo preparando per raggiungere altre aree vicine al fronte dove i Salesiani stanno già operando con la distribuzione di generi di prima necessità e medicine. Puntiamo a sostenere le categorie più fragili come le persone con disabilità e gli anziani, anche attraverso la costituzione di un servizio di clinica mobile, creazione di child friendly spaces (spazi amici dei bambini) e avviando la distribuzione di medicinali nelle regioni di Donetsk e Dnipro.

Vuoi dire qualcosa in particolare ai nostri lettori?

La guerra è una follia. È il nome della nostra campagna ma anche la testimonianza di chi la guerra la vive e di chi, come me, come il VIS e come i Salesiani, ogni giorno è a fianco della popolazione ucraina che desidera solo pace e tornare alla propria vita.

Per questo vi chiediamo di sostenerci, per poter proseguire nella nostra azione di aiuto umanitario! ■



Il conflitto perenne che colpisce il Nord Kivu

Sono 26mila gli sfollati interni accolti nel campo che VIS e Salesiani hanno allestito a Goma, in Repubblica Democratica del Congo. “Difficile immaginare il futuro – confessa **Monica Corna** – ma cerchiamo di far nascere nei giovani l’amore per la bellezza e far capire che il loro Paese non è sinonimo solo di guerra, fame, paura”



Ilaria Nava,
VIS
Responsabile
Comunicazione
e Media
Relations

La Repubblica Democratica del Congo è uno Stato enorme e ricchissimo di risorse naturali. Da anni è ferito da un conflitto nell’est del Paese che provoca spostamenti migratori dentro e fuori i confini nazionali. Abbiamo chiesto a Monica Corna, rappresentante Paese VIS in RD Congo, un aggiornamento sulla situazione socio-politica e umanitaria nella provincia del Nord Kivu.



Oggi si parla di centinaia di migliaia di sfollati interni nel Paese: come si muovono le persone che migrano?

Quando parliamo di migrazione, nel nostro immaginario vediamo i famosi barconi che invadono i nostri notiziari durante il periodo estivo; molto raramente pensiamo alla migrazione interna al continente africano. In realtà quest’ultima costituisce la parte più consistente del volume di spostamenti di persone africane. Sono le cosiddette rotte endo-continentali. In molti casi i migranti che si spostano dalle campagne alle città africane, o fra i diversi Stati, sono persone sfollate, prive di una casa, costrette a lasciare i propri luoghi di nascita. A queste persone non è concesso

di pensare che esiste un modo diverso di scappare, di andare lontano; il percorso verso l’Europa è per loro una mera chimera, perché il fatto di migrare dalla campagna alla città è già un percorso lungo, faticoso e pieno di pericoli.

La crisi in Repubblica Democratica del Congo è una delle situazioni umanitarie più complesse al mondo: dall’inizio del 2023 più di 500mila persone sono sfollate internamente, sono i cosiddetti migranti interni. Il numero totale di migranti interni nella RDC è di quasi 5,97 milioni, è il record migratorio africano e il 51% di questi sono donne. Più di 962mila congolesi sono invece migrati nei Paesi vicini, ma si tratta di un numero esiguo rispetto ai milioni di sfollati



interni. Inoltre la RDC ospita anche oltre 533mila rifugiati provenienti dai Paesi limitrofi.

Quali sono le principali cause che provocano questi movimenti interni?

A livello umanitario la popolazione della RDC, 90 milioni di abitanti, continua a vivere esperienze terribili: almeno un quarto, circa 27 milioni di persone, affronta l'insicurezza alimentare, che è in continuo peggioramento. L'est è caratterizzata da una complessa situazione umanitaria dovuta alla presenza di numerosi gruppi armati nella provincia, alle tensioni intercomunitarie, alle epidemie, ai disastri naturali e alla povertà cronica. L'accesso degli aiuti alle popolazioni colpite è spesso limitato da questioni di sicurezza, dalle scarse infrastrutture e dalle difficili condizioni geografiche. Attualmente l'insufficienza dei fondi strutturali minaccia centinaia

di migliaia di vite. L'aumento dei conflitti e la pandemia di covid-19 hanno esacerbato le condizioni già disastrose di molti sfollati. Molte persone sono rimaste senza cibo, acqua, riparo, servizi igienici e strutture sanitarie, in un Paese dove il colera e l'ebola sono endemici. Le violazioni dei diritti umani sono all'ordine del giorno: mutilazioni fisiche, esecuzioni, violenze sessuali, arresti arbitrari e detenzioni in condizioni disumane. I bambini e le donne sono particolarmente colpiti: lavoro forzato, sfruttamento, violenza sessuale, matrimoni forzati, arruolamento nelle milizie e negli ultimi anni rapimenti.

segue a pag. 18 ➔

Emergenza terremoto



Il terremoto in **Turchia** e **Siria** ha causato oltre **50 mila vittime** e centinaia di feriti. Come VIS ci siamo attivati **al fianco dei Salesiani** che operano in Siria in proprio e stiamo accogliendo circa **700 persone**, per lo più bambine e bambini, nelle nostre strutture. Aiutaci a garantire **cibo, assistenza medica e psicosociale** e **attività ricreative**.

Causale: Emergenza terremoto UMP 71

oto

di migliaia di **sfollati**.
in prossimità delle zone colpite:
in case di **Aleppo, Kafroun e Damasco**.
Attive per i più piccoli.

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Insieme, per un mondo possibile.

La guerra è una follia!

segue da pag. 15

L'uccisione dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio, della sua scorta e del suo autista nel 2021 ha acceso i riflettori sulla situazione di conflitto nel Nord Kivu. Spiegaci meglio cosa sta accadendo.

Nel territorio del Nord Kivu, con capoluogo la città di Goma dove il VIS opera da oltre 20 anni, la situazione umanitaria degli sfollati è peggiorata a causa dei recenti combattimenti tra le Forze Armate della Repubblica Democratica del Congo (FARDC) e il movimento M23. Dal mese di novembre 2021, cioè da quando l'M23 ha ripreso i combattimenti, ad oggi più di 530mila persone sono scappate dalle loro case o da altri campi di rifugiati trovando riparo in scuole, chiese, famiglie ospitanti e altri luoghi collettivi nel territorio del Nyiragongo, uno dei sei territori che compongono la provincia del Nord Kivu, a nord-est di Goma. Dal 14 novembre 2022, quando i combattimenti si sono intensificati fino a raggiungere la parte nord della città, una parte di questa popolazione ha trovato rifugio nei tre campi da calcio del centro salesiano Don Bosco Ngangi, partner del VIS: queste aree si sono riempite di rifugi temporanei, abitati da circa 3.530 nuclei familiari per un totale di 26.004 persone, tra cui 19.000 minori (10.184 ragazze e 9.043 ragazzi).

Come se non bastasse, il 14 dicembre 2022 le autorità del Nord Kivu hanno dichiarato l'espandersi di un'epidemia di colera nella provincia. Secondo l'Agenzia ONU OCHA, gli attori umanitari stanno lavorando per contenere l'epidemia nei siti per sfollati di Kanyaruchinya,



L'ambasciatore italiano Luca Attanasio, ucciso nel Nord del Kivu

Kibati, Munigi, Don Bosco e altri, ma il rischio resta molto alto in quanto risulta estremamente difficile garantire non solo un corretto apporto di acqua per tutte le famiglie di sfollati, ma anche una corretta nutrizione e livello di igiene a causa della grande confusione e mancanza di risorse sufficienti per la moltitudine di persone coinvolte.

A livello politico che tentativi si stanno facendo per pacificare la regione?

Nonostante le notizie di accordi bilaterali e quindi di un probabile ritiro dell'M23 dal territorio del Nyiragongo, i combattimenti sono continuati, limitando il ritorno delle popolazioni sfollate nelle loro aree di origine. La guerriglia si è persino spostata nel territorio di Masisi, a nord-ovest della città di Goma, per raggiungere Sake, comportando una chiusura di entrambe le vie di rifornimento che danno l'approvvigionamento alla città.

Oltre a questa situazione legata ai gruppi ribelli presenti nel territorio, la situazione a Goma continua a essere tesa e manifestazioni e atti vandalici sono all'ordine del giorno, accompagnati anche da momenti di tensione tra il Rwan-

da e la RDC. I due Paesi sono in crisi da quando, più di un anno fa, la ribellione armata dell'M23 è tornata nel Nord Kivu. Un accordo firmato a Luanda, in Angola, a novembre avrebbe dovuto portare a un cessate il fuoco e al ritiro dei ribelli dalle aree occupate, cosa che ad oggi non è avvenuta affatto. Per trovare una soluzione, i capi di Stato di diversi Paesi dell'Africa centrale e orientale si sono riuniti il 4 febbraio a Bujumbura, in Burundi, in un vertice straordinario per discutere della sicurezza nella parte orientale della RDC. Nonostante i continui inviti al cessate il fuoco, questa situazione persiste, aggravando sempre di più le condizioni degli sfollati.

Cosa stanno facendo il VIS e i Salesiani per gli sfollati interni in fuga dalle zone di conflitto?

Il VIS è presente in RDC dal 2002 e con la comunità salesiana svolge un ruolo di primo piano nel rispondere ai bisogni delle fasce più vulnerabili nei settori dell'educazione, dell'accoglienza e della protezione di bambine, bambini e giovani in condizione di vulnerabilità con particolare attenzione nel cercare di dare un futuro a ragazze, ragazzi e

donne adulte in situazione di marginalizzazione. In generale l'azione del VIS è orientata verso lo sviluppo, utilizzando come strumenti l'educazione e la prevenzione. Però nel corso degli anni, soprattutto a Goma, il VIS ha lavorato a fianco dei Salesiani anche nei contesti di emergenza, nell'accoglienza di sfollati che arrivavano da zone di guerra, come in questi ultimi tempi.



In questa situazione di estrema difficoltà il lavoro degli operatori del VIS che sono sul campo si è concentrato su una prima essenziale risposta ai bisogni primari delle famiglie sfollate all'interno del centro salesiano con la distribuzione di cibo e acqua, con il garantire un livello di sicurezza notturna con l'accensione di luci, e nella risposta alle emergenze sanitarie. Tutto questo però non basta, i bisogni sono immensi e gli aiuti umanitari pochissimi e la situazione delle persone si aggrava sempre di più perché quanto fin qui realizzato non garantisce nemmeno lontanamente un livello di sopravvivenza umanamente accettabile. Nonostante questo il VIS continua non solo a cercare altri mezzi per aiutare, ma anche a informare e raccontare perché il



Congo è un Paese dimenticato: a parte i momenti in cui purtroppo viene ucciso un ambasciatore o c'è la visita del Papa, nessuno parla delle migliaia di vittime di questo Paese. Un Paese ricchissimo di minerali che tutti sfruttano.

Come vedi il futuro?

In un contesto che possiamo dire normale, o almeno normale per noi che viviamo qui, non è facile capire che contributo dare, che interventi fare per mitigare le conseguenze di questo disastro. Aiutare le persone perché non debbano più scappare, aiutarle ad andare a scuola, a non avere paura, a non morire. È un problema troppo grande, più grande di tutti noi, ci sono troppi poteri economici legati alle enormi risorse naturali di questo Paese.



Il parco nazionale del Virunga

Alla domanda “Cosa fa il VIS? Cosa faccio io?” non ho una risposta, proprio non ce l'ho, se non di continuare a lavorare e cercare di fare del nostro meglio per fare la differenza nelle piccole cose, restare a fianco dei Salesiani, cercare di far capire ai nostri donatori che alcune piccole azioni scritte in un progetto possono essere modificate per rispondere meglio al bisogno. Ad esempio, una formazione sull'igiene, scritta in piena emergenza covid, può trasformarsi in una formazione sull'ambiente, per permettere ai giovani di conoscere ed esplorare la natura in cui vivono e le meraviglie del loro Paese come quelle del parco nazionale del Virunga e il perché è importante curarle e proteggerle; perché questo può far nascere l'amore per la bellezza e far capire che il loro Paese non è sinonimo solo di guerra, fame, paura. Possiamo fornirgli lenti diverse con cui guardarlo, sperando che in questo modo si possa cambiare il modo di pensare dei futuri adulti per formare una mente critica capace di leggere i contesti più ampi, non legati alla mera sopravvivenza. ■

Bosembo è il podcast sulla Repubblica Democratica del Congo che il VIS ha realizzato per raccontare, attraverso le voci di Monica Corna e Ben Kamuntu, giovane attivista e artista congolese, come la poesia e l'arte possono aiutare ragazze e ragazzi a superare le ingiustizie subite e spezzare

il circuito della violenza. Inquadra il QR Code per ascoltare il podcast.

Trovate Bosembo anche sulle principali piattaforme di podcasting: buon ascolto!



VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



EMERGENZA TERREMOTO

Caro lettore,

come **VIS**, in coordinamento con gli altri enti salesiani di solidarietà internazionale, ci siamo attivati per rispondere all'emergenza causata dal **devastante terremoto che ha colpito Siria e Turchia**.

I Salesiani in Siria stanno fornendo alloggi e aiuti d'emergenza a una popolazione che è già estremamente provata dalle conseguenze del **conflitto armato**, dalla **crisi economica** e dall'**inverno rigido**.

Ad oggi, più di 350 persone, le cui abitazioni sono state fortemente danneggiate, sono ospitate nel centro salesiano di **Aleppo** e stanno ricevendo vestiti, cibo e conforto.

A **Kafroun** i Salesiani stanno ospitando più di 300 sfollati provenienti dalle zone colpite.

Anche a **Damasco** i Salesiani hanno risposto all'emergenza aprendo il centro Don Bosco per accogliere alcune famiglie provenienti da Aleppo, offrendo loro cibo e ospitalità.

I **bisogni primari** in questa emergenza sono molteplici: **l'alloggio, il vitto, i servizi di primo soccorso, il controllo medico e l'assistenza psicosociale, oltre alle attività socio-ricreative per circa 500 bambine e bambini** ospitati complessivamente nelle tre strutture.

Sostienici in questa emergenza, al fianco dei Salesiani, per portare aiuto immediato a centinaia di persone colpite dal terremoto.

Bonifico bancario
Banca Popolare Etica

IBAN IT59Z0501803200000015588551

Conto Corrente Postale
88182001

IBAN IT16Z0760103200000088182001

La guerra è una follia!

REPORTAGE



UCRAINA

Palazzo bombardato tra Kyiv e Olyva

Madre e figlia al centro sfollati Mariapolis a Leopoli

REPORTAGE



La guerra è una follia!



REPORTAGE

Distribuzione di beni di prima necessità al centro sfollati Mariapolis a Leopoli



REPORTAGE

La guerra è una follia!

REPORTAGE



CONGO

Campo sfollati al centro Don Bosco Ngangi di Goma

REPORTAGE



La guerra è una follia!



Distribuzione di cibo agli sfollati del centro Don Bosco Ngangi di Goma

Bambini del campo sfollati al centro Don Bosco Ngangi di Goma



Dulcis in fundo: l'assemblea Partecipanti di novembre!

Dai giovani Partecipanti ai pilastri del VIS, uno spazio di incontro



Stefano
Di Maria
consigliere
VIS

È proprio il caso di scriverlo, il dolce alla fine, traduzione che conferma ed evidenzia quanto l'assemblea dei Partecipanti di novembre sia un momento cardine per la vita associativa del VIS. Tanti gli elementi che hanno reso questa assemblea 2022 un unicum e un momento da celebrare: prima di tutto **l'ospitalità della sede centrale del Centro Nazionale Opere Salesiane** nel nuovo stabile di via

Costamagna a Roma, una sede che ha impreziosito la già consolidata collaborazione tra gli enti; sicuramente **la partecipazione di Ivana Borsotto Presidente FOCSIV**, con il suo intervento sull'importanza del networking per le ONG del mondo moderno; **gli interventi dei Salesiani don Daniel Antunez (Missioni don Bosco) e del sig. Alberto Rodriguez Marmol (Fondazione don Bosco nel Mondo)** che hanno dato un apporto

carismatico e spirituale al dibattito sulla collaborazione tra Salesiani e laici, dibattito ben presente sin dal Consiglio Generale della Congregazione XXIV, trattando il tema con una delicatezza, e allo stesso tempo con una chiarezza, davvero encomiabili.

A impreziosire l'assemblea alcune testimonianze dal campo che hanno sorpreso un po' tutti data l'inattesa presenza di missionari come **don Mario Perez e don Piero**



Gavioli dalla Repubblica Democratica del Congo.

Mentre **dall’Etiopia**, Cesare Bullo (SDB) e Meaza Tesfagiorgis con la loro esperienza ma soprattutto con la loro testimonianza hanno dato all’assemblea un tono di quotidianità e di praticità impareggiabili. L’assemblea è stata anche un’occasione di dibattito tra i presenti, in questo caso anche le testimonianze dei Presidi è stata un plus, a testimoniare **il Presidio VIS Pangea**, campano, e **il Presidio Don Bosco 2000**, siciliano, che in modalità differenti hanno prestato aiuto, assistenza e ospitalità a dei nuclei di rifugiati ucraini. Un tema scottante quello del conflitto in Ucraina che l’assemblea ha avuto oltremodo di affrontare anche grazie alla **testimonianza dell’esperto VIS sul campo, Alberto Livoni**.

Chiaramente non sono mancati i momenti di **convivialità informale**, come l’aperitivo impreziosito dagli assaggi del vino di Cremisan (cantina salesiana della Palestina) o la cena comunitaria condivisa presso la comu-



Ivana Borsotto



Don Mario Perez



Don Piero Gavioli

nità salesiana lì presente. Per i più temerari – visto il freddo pungente – un giro notturno per Roma, che ha dato la possibilità di spazi di incontro tra i Partecipanti stessi che in piccoli gruppi hanno fatto una passeggiata per le vie del centro.

Da questa breve descrizione converrete con me che l’assemblea dei Partecipanti è stata un’occasione, un’occasione che il VIS ha saputo cogliere,

soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento: **oltre 50 le presenze, infatti, di cui un copioso numero di presenze giovanili, under 30**. I Presidi chiaramente hanno giocato un ruolo importante nel coinvolgere molti giovani, ricchi di entusiasmo, di curiosità ma soprattutto di buona volontà nel voler contribuire ai progetti umanitari e di cooperazione del VIS, sia al livello locale che a livello internazionale. L’entusiasmo è stato davvero contagioso, tanto da interrogare i presenti riguardo la possibilità di **creare degli spazi esclusivamente per i giovani** in modo da coltivarne i talenti e da orientarli nelle scelte di cooperazione future, spazi che altro non sarebbero che attuizzare l’assistenza salesiana ai giorni nostri. Si è così dunque abbozzato un pensiero sulla creazione di un **“VIS Youth Programme”**, delle occasioni di scambio interregionale tra i giovani dei Presidi per contribuire alla loro formazione di un mondo possibile, è proprio il caso di dirlo. ■

Un mondo in emergenza

Riflettevo su questo particolare periodo storico che l'umanità si trova a vivere, caratterizzato da profonde crisi e disuguaglianze, come mai dalla Seconda Guerra Mondiale in poi.

Niente capita per caso. Ogni singolo evento ha il suo perché, le sue spiegazioni, i suoi responsabili. E senza per forza voler fare i complottisti, risulta evidente che quasi sempre sono le scelte dell'essere umano a causare i tanti disastri che stanno caratterizzando quest'epoca. Dico quasi sempre perché a volte è la natura che, come si suole dire, "si ribella" e, senza preavviso, provoca situazioni improvvise di calamità.

L'emergenza terremoto in Turchia e Siria ne è un esempio. Oltre 50.000 le persone rimaste uccise dalla doppia scossa di terremoto di magnitudo 7.8 e 7.6 che il 6 febbraio scorso ha colpito le regioni della Turchia meridionale e della Siria settentrionale. Come VIS, in coordinamento con gli altri enti salesiani di solida-



Luca Cristaldi,
VIS
Direttore
"Un Mondo Possibile"

rietà internazionale, ci siamo attivati per rispondere all'emergenza. Più di 350 persone, le cui abitazioni sono state fortemente danneggiate, sono state ospitate nel centro salesiano di Aleppo e hanno ricevuto vestiti, cibo e conforto. A Kafroun i Salesiani hanno ospitato più di 300 sfollati provenienti dalle zone colpite e anche a Damasco è stato aperto il centro don Bosco per accogliere alcune famiglie provenienti da Aleppo, offrendo loro cibo e ospitalità.

Gli ultimi anni il pianeta ha vissuto una **emergenza globale, quella pandemica**, anch'essa inaspettata e disastrosa. Oltre 758 milioni di contagiati e quasi 7 milioni di morti. Una tragedia dalle dimensioni apocalittiche che ci ha insegnato quanto siamo deboli e interconnessi e soprattutto che solo la cooperazione, la collaborazione può essere una soluzione. Nei mesi di chiusura totale, come VIS

abbiamo lanciato la campagna #restiamoattivi per promuovere percorsi di formazione, sensibilizzazione e apprendimento rivolte a famiglie e in-

segnanti italiani.

Da oltre un anno assistiamo impotenti a un'altra incredibile e assurda **emergenza, la guerra in Ucraina**. Anche se non c'è concordanza sui numeri reali, si parla di oltre 20.000 morti civili e più di 100.000





militari per l'Ucraina a cui vanno aggiunti altrettanti soldati russi. Una guerra senza senso che ha causato inoltre circa 8 milioni di sfollati interni e 6 milioni di rifugiati, costretti ad abbandonare il loro Paese. Oggi, insieme ai Salesiani, continuiamo a gestire il campo sfollati "Mariapolis" a Leopoli, distribuendo almeno un pasto caldo al giorno a 300 persone e svolgendo attività psico-sociali ed educative. Oltre a Leopoli, anche a Żytomyr e a Ivankiv forniamo supporto psico-sociale e organizziamo attività ricreative per bambine e bambini, aiutiamo la popolazione a ripristinare i propri alloggi distrutti, doniamo coperte, vestiti, stufe e combustibili.

Ma siamo attivi anche in altre zone di conflitto, con l'Etiopia, la Palestina e la Repubblica Democratica del Congo, **emergenze silenziose e spesso dimenticate**. Per questo abbiamo lanciato la campagna "La guerra è una follia", per ricordare che purtroppo non si combatte solo alle porte dell'Europa e che c'è bisogno del sostegno di tutti per sostenere le popolazioni vittime delle guerre.

Infine, ma non per importanza, **l'emergenza migranti**, che emergenza in realtà non è, quanto piuttosto un evento ormai strut-

turale che andrebbe analizzato e affrontato certamente non in modo emergenziale. La tragedia di Cutro di qualche settimana fa, in cui hanno perso la vita almeno 88 persone, di cui 35 tra bambini e giovani, a prescindere da qualunque valutazione politica dovrebbe far vergognare tutti noi. Uomini, donne e bambini in mare si salvano, punto. Tutto il resto ha veramente poca importanza. Da oltre 35 anni, come VIS, promuoviamo progetti di sviluppo locale, soprattutto nei Paesi dell'Africa subsahariana, basati sulla cooperazione internazionale, sulla promozione dei diritti umani, sul sostegno delle categorie più fragili. È ciò che sappiamo fare meglio per restituire dignità e futuro a chi vive in contesti di emarginazione e povertà.

Spero che non ci lascerete soli nel nostro impegno quotidiano! ■



Una scelta importante

Cara lettrice e caro lettore,

in questo spazio desideriamo raccontarti quanto sia importante che tu possa destinare il tuo 5x1000 al VIS.

La tua firma ci aiuterà a portare avanti progetti che mettono al centro l'educazione delle bambine, dei bambini e dei giovani: il fondamento per garantire loro un futuro è lo strumento più potente che abbiamo per trasformare le società, per forgiare nuove generazioni vocate al lavoro, più istruite, più consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri, orientate alla solidarietà, allo sviluppo umano, alla pace.

Come sai, promuoviamo l'educazione in tutti i nostri progetti e lo facciamo **alla maniera di don Bosco, con il cuore**, rivolgendoci soprattutto ai giovani più svantaggiati per motivi economici o sociali.

Purtroppo, la quota di 5xmille del VIS in questi ultimi anni si è ridotta notevolmente: nonostante sia un gesto gratuito, solo una piccola parte delle persone a noi vicine decide di destinarla ai nostri progetti e questo ha una ricaduta negativa sulla nostra progettualità e capacità di rispondere pienamente ai bisogni che rileviamo nei Paesi in cui operiamo. Per questo motivo ci rivolgiamo a te che conosci e segui il VIS: **ti chiediamo di sostenerci attraverso il tuo 5x1000 e, se ti è possibile, di invitare parenti e amici a fare questa scelta.** Per coinvolgerli puoi usare i bigliettini con il codice fiscale del VIS che hai ricevuto con questo numero della rivista.

Di seguito, trovi tutte le indicazioni per la compilazione e la consegna del modulo per la scelta del 5x1000. Puoi fare questa scelta anche se sei esonerato dalla presentazione della dichiarazione dei redditi.

L'educazione è una cosa di cuore, metti il cuore anche tu! Dona il tuo 5x1000 al VIS! Grazie, di cuore.

Apponi la tua firma
e inserisci il codice
fiscale del VIS

Inserisci il tuo
codice fiscale

CODICE FISCALE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUTE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

FINANZIAMENTO DELLE ATTIVITÀ DI TUTELA,
PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI
(SOGGETTI DI CUI ALL'ART. 2, C. 2, DEL D.P.C.M. 28 LUGLIO 2016)

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

5x1000 al VIS

Se sei esonerato dalla presentazione della dichiarazione dei redditi puoi comunque destinare il 5x1000 al VIS. Basta consegnare la scheda per la scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'IRPEF (fornita insieme alla CU 2023 dal tuo datore di lavoro o dall'ente erogatore della pensione o allegata al Modello Redditi Persone Fisiche) in busta chiusa a:

- un ufficio postale (servizio gratuito);
- un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (professionista, Caf, etc.) che può chiedere un corrispettivo per il servizio prestato;
- direttamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate.

La busta deve recare l'indicazione "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO, DEL CINQUE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF", il codice fiscale, il cognome e nome del contribuente.

SCADENZE:

30 giugno: Modello Redditi Persone Fisiche presentato in forma cartacea tramite ufficio postale

2 ottobre: Modello 730 precompilato o ordinario

30 novembre: Modello Redditi Persone Fisiche presentato per via telematica

30 novembre: Presentazione della scheda per la scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'IRPEF se sei esonerato dalla presentazione della dichiarazione dei redditi



L'educazione è una cosa di cuore

5x1000 al VIS
VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO
Insieme, per un mondo possibile

Mettici il cuore anche tu!

Dona il tuo 5 x 1000 al VIS

C.F. 97517930018

Ci mettiamo il **cuore** per **garantire** un **futuro** ai giovani attraverso l'**educazione**



Emergenza Ucraina: un anno di guerra, un anno di impegno

Oggi, insieme ai Salesiani, continuiamo a gestire il **campo sfollati "Mariapolis"** a Leopoli. Nel campo, ogni giorno viene distribuito almeno un pasto caldo e stiamo lavorando per garantirne almeno due. Con i Salesiani inizieremo a sostenere altre 300 persone, di cui un terzo bambini, ospitate in un **campo adiacente**.

Inoltre, stiamo per avviare un **progetto** per la distribuzione di medicine, l'equipaggiamento di base degli ospedali e l'assistenza psico-sociale mobile **nella regione di Dnipro**, una delle zone più colpite dal conflitto.

Non c'è fine alle necessità della popolazione e vogliamo fare di più, anche progettando **interventi di sostegno alle persone più fragili, alle persone con disabilità e agli anziani**.

Per questo in Ucraina abbiamo ancora bisogno del tuo sostegno.

